

In ascolto dei carcerati

tecipanti al concorso distinguono con impegno le facce della libertà: fisica, mentale, morale, spirituale, nel cuore, eccessiva, assoluta; ma anche individuale, sociale, altrui; e inconsapevole, sbagliata, dannosa, criminale, maledetta.

Parlano di «tempo della libertà» e di «sentire libero», di «nuova vita di persona libera», di «silenzio di libertà», di «respiro della libertà», di «pensare con il cuore in piena libertà», di «sogni liberi», di «libertà di non avere fantasmi». La ricchezza del lessico è la prima impressione riportata dalla lettura dei lavori. Un lessico lievitato dai sogni e dagli incubi più che dallo sfoglio dei dizionari.

La perdita della libertà – che è la stazione di partenza per la maggioranza dei lavori – induce a meditare sui rischi della stessa: «Servono le istruzioni per l'uso della libertà», scrive un concorrente. Ma quella perdita invita anche a meditare sul «coraggio di essere libero». Adrittura può aprire alla consapevolezza che tutti siamo «condannati a essere liberi».

Consapevolezza che altri esprimono in maniera più compiuta: «La libertà è grazia ma pure condanna». E che provoca a inedite conquiste interiori: «Ritengo di aver scoperto nella mia mente nuovi tipi di libertà». O spinge all'umiltà: «Chi pensa di averla [la libertà] non conosce la realtà». «Desidero riavere quella libertà che non so bene che cos'è».

L'anelito totale alla libertà, quale può essere avvertito con i due polmoni solo nella privazione, spinge a utopie scatenanti: «Sentirsi sconfinatamente liberi, sia noi sia gli altri». Su questa frontiera della libertà condivisa ecco un altro spunto costruttivo: «Educare alla libertà vuol dire avere e dare alcune regole affinché siano liberi anche gli altri». Il carcere – argomento un concorrente riflessivo – dovrebbe aiutare a intendere «se sia conciliabile la libertà individuale, del singolo uomo, con quella sociale di tutti».

Mai stato libero come lo sono adesso

Può capitare che la condizione del carcere sia avvertita come portatrice di un qualche vantaggio sulla strada della libertà. «Sono più libero adesso, anche se può sembrare un paradosso, di quando mi illudevo di esserlo», leggiamo in uno dei lavori che la giuria ha inserito tra i «segnalati». Paradossale che un altro esprime con parole brevi: «Mi sento libero senza libertà».

Un terzo è ancora più rapido: «Libero d'essere prigioniero». Un quarto azzarda una variante aggressiva del paradosso: «Detto per satira, siamo quasi più liberi qua». Un quinto sentenza: «In realtà sono già libero».

Leggendo testi siffatti noi della giuria non abbiamo potuto che scommettere sulla loro sincerità. «Mai avrei creduto di conquistare la libertà in carcere», scrive uno. E un secondo: «Mai stato libero come lo sono adesso».

Il paragone con il passato spinge allo spoglio delle illusioni vecchie e nuove: «Non avevo perso la libertà, non ne ero mai stato in possesso». «C'era una volta una donna che si chiamava libera ma libera non era». «All'esterno di queste mura non si è molto più liberi». Il concorrente al quale è andato il primo premio argomenta che la libertà non è l'immobilità del carcere, «ma non è neppure la folle corsa del fuori».

Al paragone tra il dentro e il fuori, carico di pedagogie, si rifà anche il lavoro che ha avuto il secondo premio: «Da tempo, fuori, una parte di me pensava di fare un'altra vita. Ora tutto mi sembra quadrare. Finalmente sono libero».

Il carcere sollecita evasioni: «Vola mia dolce anima come il vento sopra il deserto», scrive un concorrente. Un volo quasi lo propone anche chi diffida delle possibilità dell'umano: «Per me chi è veramente libero sono gli uccelli, quel fiore: l'uomo no». Sulla strada della negazione non ci sono limiti: «Mi sto convincendo che la libertà non esiste». Un altro: «La ragione non ama la libertà». A uno dei concorrenti basta la domanda senza risposta: «Libertà, dove sei?».

Se sia possibile essere liberi dentro

«Libertà non è tanto avere un bene, il controllo e la manipolazione delle cose, quanto stare bene con se stessi, essere liberi dentro», afferma uno dei lavori «segnalati». «La vera libertà è solo nei pensieri di una persona», scrive un altro. E un terzo: «L'unica libertà è quella del pensiero». «Il mio pensiero è libero; almeno in questo ho l'esclusiva assoluta», argomenta un quarto. Un quinto: «La libertà sta dentro di noi». Un sesto: «Il cemento e il ferro non sanno che io sono libero». Un settimo: «Oggi queste sbarre sono di ferro ma io sono libero». Un ottavo: «L'importante è essere liberi dentro».

Noi otto della giuria siamo stati sorpresi dalla frequenza – nei lavori che abbiamo esaminato – dell'espressione «liberi dentro», che diventa in alcuni testi un motto, quasi una bandiera, tanto da essere formulata – in un caso – senza stacco tra i due termini, facendone una parola nuova; ed è il caso del lavoro che ha avuto il primo premio: «Dopo aver detto e letto dentro di me la verità di tutto, stranamente, mi sento diversamente libero: liberodentro».

La libertà interiore cercata o rivendicata, qualche volta brandita in faccia alle altre libertà e a rivincita contro le libertà altrui, viene a essere concepita come prossima al carcere e sua amica, in quanto essa appare legata alla povertà di tutto il resto. Quasi figlia di quella povertà. Ne viene un ragionamento parabolico quale potrebbe svolgere un monaco o una monaca: «Solo quando non si ha nulla da perdere, allora si che si è assolutamente liberi», scrive uno dei concorrenti.

La vita è venuta contro la mia libertà

Un altro si avventura, con ispirazione simile, sulla strada di una spoliazione che pare a un tempo imposta e accettata: «L'unica cosa che queste mura non potranno togliermi mai: i sogni, la parola di pensiero». Un terzo: «Non possedere nulla ed essere liberi». Via ardua, argomenta un quarto, ma possibile se realizzati la prima delle libertà, che è la «libertà da te stesso».

La liberazione da sé è al centro del lavoro che ha avuto il terzo premio, di cui è autore un omicida che non era ricercato e che si è costituito di ciassette anni dopo il delitto, divenuto consapevole che solo nella verità avrebbe potuto ritrovare – o conquistare – una «vera libertà», perché essa è innanzitutto «libertà da sé stessi».

C'è anche la purificazione della libertà alla vita: «Dai un prezzo alla tua libertà e alla tua vita». «Perdere tanti anni della libertà». «La libertà è paragonabile alla vita». «Libero di vivere». Né poteva mancare il rovesciamento di quella purificazione: «La vita è venuta contro la mia libertà». Ed ecco il rovescio del rovesciamento: «Cammino contro la mia libertà».

Come giuria, giunti al termine del nostro lavoro di ascolto abbiamo avuto l'impressione che frequente sia, nelle carceri, accanto alla giusta sete di libertà anche la consapevolezza – almeno germinale – della fatica necessaria a sperarla contro ogni speranza e del cammino pur lungo che può condurre a riconquistarla. Una consapevolezza che ci è parsa più diffusa di quanto ci aspettassimo.

A noi giurati dispiace di disporre solo di tre premi e di dieci segnalazioni: premiati e segnalati vengono poi pubblicati in volume e di essi dà notizia il sito del Premio Castelli. Vorremmo onorarli tutti di un massimo di attenzione, i lavori che ci arrivano, e non è piccola la sofferenza di non poterlo fare, simile a quella di chi vede tante mani che chiedono e può riempirne solo tre, o dieci.

Diamo udienza alla gente più scontenta del mondo

Le settimane in cui leggo le centinaia di lavori partecipanti al concorso mi immedesimo nel Pirandello della novella La tragedia di un personaggio (1911) che confessa disarmato: «È mia vecchia abitudine dare udienza, ogni domenica mattina, ai personaggi delle mie future novelle. Cinque ore, dalle otto alle tredici. Non so perché, di solito accorre a queste mie udienze la gente più scontenta del mondo».

Quella dello scrittore in ascolto dei personaggi è anche l'esperienza di noi giurati. Tra i concorrenti ci sono omicidi, spacciatori, mafiosi, scafisti, bancarottieri, ladri a vita. In certe giornate la lettura sembra trascinarci nelle bolge di Dante dove un'umanità dolente e furente si fa parola. A volte t'accorgi che le pagine che stai scorrendo non avranno premi, ma le leggi con la stessa attenzione per non deludere chi è venuto a chiederti ascolto.

PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE RUSSIA 2018



**TOUR DI GRUPPO «All inclusive»
Tutte le visite incluse - Pensione completa**

**SAN PIETROBURGO e MOSCA
dal 30 luglio al 6 agosto**

Quota di partecipazione in camera doppia Euro 1750 a persona
supplemento singola: euro 290 a persona per l'intero Tour

Per iscrizioni rivolgersi a don Mimmo Marcone entro e non oltre il 10 gennaio 2018

La quota va versata secondo le seguenti modalità:
euro 500 entro il 10 gennaio - euro 600 entro il 30 aprile - euro 650 entro il 30 giugno



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 51
17 DICEMBRE 2017

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Vietato voltarsi dall'altra parte. Il peccato di omissione così odioso e poco considerato

Di Salvatore Mazza

In ascolto dei carcerati e della loro libertà

di Luigi Accattoli

Ci sono tanti peccati, e tanti modi di peccare. Il catechismo della Chiesa Cattolica, al riguardo, è senz'altro illuminante e non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro né, tantomeno, bisognerebbe cedere alla tentazione molto umana di trattare l'argomento come una specie di "borsino", per segnalare chi sale e chi scende in una presunta graduatoria. C'è tuttavia un peccato, o per meglio dire una categoria di peccato, che in qualche modo resta per così dire nel retrobottega delle coscienze. Una categoria negletta, quasi dimenticata si potrebbe dire, e che invece è in qualche modo particolarmente odiosa.

Parliamo dei peccati di omissione. Francesco ce l'ha ricordato proprio una settimana fa, nell'ultimo giorno del suo viaggio in Bangladesh, incontrando i rappresentanti della comunità dei Rohingya, la piccola minoranza musulmana vittima di un'odiosa persecuzione, e chiedendo loro «perdoni per l'indifferenza del mondo». «La presenza di Dio, oggi – ha detto Papa Bergoglio – si dice anche Rohingya. Ognuno di noi dia la sua risposta... Facciamo vedere al mondo cosa fa l'egoismo con l'immagine di Dio... A nome di tutti, di quelli che vi perseguitano, di quelli che vi hanno fatto del male, soprattutto per l'indifferenza del mondo, vi chiedo perdono, perdono». E ancora: «Il racconto ebraico-cristiano della creazione dice che il Signore che è Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Tutti noi siamo questa immagine. Anche questi fratelli e sorelle. Anche loro sono immagine del Dio vivente, portano dentro le sale di Dio... Continuiamo a far loro del bene, ad aiutarli, a muoverci perché siano riconosciuti i loro diritti. Non chiudiamo i cuori, non guardiamo dall'altra parte». Ecco, è proprio questo il peccato d'omissione. E la nostra vigliaccheria, la nostra distrazione, la nostra voglia di quieto vivere

So qualcosa delle carceri: da sei anni sono il presidente della giuria del Premio Castelli, che è un premio «letterario» per detenuti, che da dietro la Società di San Vincenzo de' Paoli. Carlo Castelli (1924-1998), vinceranno operoso, è stato un pioniere del volontariato carcerario. Del premio ho parlato in questa rubrica nei mesi di ottobre del 2014 e del 2016 (cf. Regno-att. 18.2016.575S). La premiazione, seguita da un convegno, avviene sempre in un carcere diverso: quest'anno andiamo al Due Palazzi di Padova. Le nove precedenti edizioni ci avevano portato a Palermo, Poggioreale, Cagliari, Reggio Calabria, Forlì, Mantova, Bari, Bollate, Augusta. Ma la mia vera esperienza del carcere è nella lettura delle centinaia di «lavori» che i detenuti inviano alla giuria. Il tema di quest'anno era quello della libertà e nessuno ne sa quanto un abitatore delle carceri.

L'umanità rinchiusa palpita e scalpita

«Libertà perduta, libertà sperata: come riconquistarla?» era la formulazione del tema, che dev'essere risultata stimolante per le più varie situazioni vissute dai detenuti, dal momento che ha ottenuto un'ottima partecipazione rispetto alle nove precedenti edizioni del premio: abbiamo ricevuto oltre 200 testi tra narrativi, di riflessione e poetici, inviati da 196 concorrenti.

Uno dice libertà e l'anima di un carcerato palpita e scalpita. I par-

«NON ERA GIOVANNI LA LUCE, MA DOVEVA DARE TESTIMONIANZA ALLA LUCE» Gv 1,8



L'annuncio che il Signore è vicino risuona anche oggi come un monito a cambiare le condotte di vita non coerenti con la sua venuta. Ma è anche un annuncio che solleva il nostro sguardo verso l'alto e che non può non generare in noi grande gioia. Occorre non ingannare noi stessi: la gioia cristiana non è un atteggiamento passivo, che chiude su noi stessi e si esaurisce in una sensazione di piacere, ma è piuttosto la gioia di chi si sente chiamato a collaborare ad un progetto di trasfigurazione del mondo, un compito che è fonte di senso e di responsabilità, un senso della vita che diventa testimonianza. In questo modo la vicinanza del Signore, vissuta con autenticità, ci rende segni credibili di fronte al mondo. Nel vangelo Giovanni Battista rivolge a Gesù la domanda cruciale per ogni credente: Chi sei tu? Scoprire chi è Gesù per noi porta a prendere coscienza dell'essenza della nostra fede e anche a interrogarci su come rendiamo ragione del nostro credere di fronte agli altri. Possiamo così scoprire anche il nostro personale compito di testimoni.

La prima lettura descrive la missione del profeta come uno che porta un messaggio di pace e di liberazione. Gesù riprenderà questo testo di Isaia per annunciare che egli stesso da compimento alla promessa. Nella seconda lettura Paolo indica la missione del cristiano nell'essere testimone di gioia e di riconoscenza, nel pregare e nel praticare il discernimento della volontà di Dio in ogni situazione.

→ continua

→ continua

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo di Avvento
Anno A

DOMENICA 17 DICEMBRE III DOMENICA DI AVVENTO Is 61,1-2.10-11; Cant. Lc 1,46-50.53-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28 <i>La mia anima esulta nel mio Dio</i>	L'importante non è avere tante idee, ma viverne una. (Ugo Bernasconi)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 11,00: Benedizione Bambineili Ore 15,30-18,30: Ritiro fidanzati (Chiesa Sant' Antonio) Ore 19,00: Benedizione coppie in attesa Presentazione nubendi alla comunità
LUNEDÌ 18 DICEMBRE Ger 23,5-8; Sal 71; Mt 1,18-24 <i>Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace</i>	Genio è chi crea concordanza tra il mondo in cui vive ed il mondo che vive in lui. (Hugo Von Hofmannsthal)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e novena di Natale Ore 19,30: Incontro genitori ragazzi III Media
MARTEDÌ 19 DICEMBRE Gdc 13,2-7.24-25a; Sal 70; Lc 1,5-25 <i>Canterò senza fine la tua gloria, Signore</i>	Gli uomini veramente grandi non possono dubitare di un'esistenza futura, perché sentono in sé medesimi la propria immortalità. (Ugo Tarchietti)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e novena di Natale – Trigesimo +PAOLO (MASSARIELLO) + CON-CETTA (CAPACCHIONE) Ore 20,00. Gruppo Famiglie
MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE Is 7,10-14; Sal 23; Lc 1,26-38 <i>Ecco, viene il Signore, re della gloria</i>	L'occasione non fa solo i ladri, ma anche i grandi uomini. (Edwin Lichtenberg)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 11,00. S. Messa con i ragazzi dell'Istituto comprensivo Giovanni XXIII ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e novena di Natale
GIOVEDÌ 21 DICEMBRE Ct 2,8-14 opp. Sof 3,14-17; Sal 32; Lc 1,39-45 Esultate, o giusti, nel Signore; cantate a lui un canto nuovo	Il mondo è un tiranno, ma solo gli schiavi gli ubbidiscono. (Thomas Selle)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 20,00: Concerto natalizio a cura dell'Istituto comprensivo Giovanni XXIII
VENERDÌ 22 DICEMBRE 1Sam 1,24-28; Cant. 1Sam 2,1,4-8; Lc 1,46-55 <i>Il mio cuore esulta nel Signore, mio salvatore</i>	Non andare sempre fino in fondo...c'è tanto in mezzo! (Elios Conetti)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e novena di Natale – Trigesimo +ANTONIO (DE TULLIO)
SABATO 23 DICEMBRE Mt 3,1,4-23-24; Sal 24; Lc 1,57-66 <i>Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza</i>	Il Vero giusto è colui che si sente sempre a metà coltpevole dei misfatti di tutti. (K. Gibran)	ore 09,00: S. Messa - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00. Recital a cura di Prof. Franco Terlizzi (Chiesa del Carmine)
DOMENICA 24 DICEMBRE IV DOMENICA DI AVVENTO 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	Il significato di un uomo non va ricercato in ciò che egli raggiunge, ma in ciò che vorrebbe raggiungere. (K. Gibran)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 23,00

Vietato voltarsi dall'altra parte. Il peccato di omissione così odioso e poco considerato

Di Salvatore Mazza

che ci fa voltare la testa dall'altra parte, chiudere gli occhi, ignorare. Come le famose tre scimmiette molto spesso non vediamo, non sentiamo, non parliamo. O, se parliamo, diciamo "oh va bene, a me non riguarda". Magari siamo pronti e disponibili, e perché no talvolta anche orgogliosi, di batterci il petto per i nostri peccati "normali", ma neppure riusciamo a riconoscere le nostre mancanze per non aver fatto nulla. E chiedere perdono al padre per non aver fatto nulla, finisce con l'apparirci quasi inutile. Eppure proprio qui sta l'odiosità tutta speciale del peccato di omissione. Che, appunto, non è solo e semplicemente il voltare la testa dall'altra parte, ma il non accorgersi, che forse è anche peggio. Perché «alcuni peccati – come ha scritto Papa Wojtyła nell'esortazione post sinodale Reconciliatio e poenitentia nel 1984, parlando del peccato sociale – costituiscono, per il loro oggetto stesso, un'aggressione diretta al prossimo e – più esattamente, in base al linguaggio evangelico – al fratello». E Benedetto XVI a puntualizzato: «Se per nessuno e possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione», in quanto «da qui, dall'Eucaristia deriva il senso profondo della presenza sociale della Chiesa».

A ogni cristiano, dunque, non è consentito voltarsi dall'altra parte, far finta di niente, dire: «Che ci pensi qualcun altro». Non è neppure consentito di essere distratti, di non accorgersi di quanto ci succede intorno, e di quanto ciascuno possa farsi carico anche nel proprio piccolo del fratello nella prospettiva del bene comune. Essere cristiani, infatti, secondo il Vangelo, significa essere presenti nel mondo e nella storia. «Dio non ci chiederà – ha detto Francesco nell'omelia della giornata mondiale dei poveri – se avremo avuto giusto disegno ma se avremo fatto del bene».

PREGHIERA

Ad ognuno di noi, Gesù, tu chiedi di essere come Giovanni il Battista, un profeta che ti rende testimonianza, ma che si fa anche da parte perché solo tu sei la luce, mentre noi ci limitiamo ad essere un tuo raggio, un flebile riverbero della tua parola, della tua forza. Tu ci domandi di riconoscere la grandezza di un progetto che non possiamo abbracciare. Di farlo con umiltà, rallegrandoci del nostro ruolo, senza invasioni di campo, senza pretendere di occupare la scena, di rimanere sotto i riflettori, di svolgere la parte principale. Sei tu, Gesù, che salvi, che strappi alle forze del male e noi siamo solo strumenti inadeguati, di cui ti servi per raggiungere i fratelli, anche quelli più lontani. Sei tu, Gesù, che trasformi con la forza dello Spirito Santo tante esistenze lacerate, ferite dall'odio, dalla brutalità e noi siamo solo ripetitori che fanno giungere la tua voce perché consoli, sostenga, trasmetta slancio e speranza. Sei tu, Gesù, che agisci nel nome del Padre e ci riveli la sua bontà, realizzando il suo disegno d'amore.

Ospitalità, buona novella secondo Jabès di Roberto Righetto

relazioni umane, un altro pensatore ebreo, Edmond Jabès, accanto al viso dell'uomo ha voluto esaltare un ulteriore simbolo essenziale, la mano. Il guardarsi in faccia e il darsi la mano sono i primi elementi della conoscenza fra gli esseri umani. Basti pensare che nella Bibbia, come ha sottolineato il cardinale Gianfranco Ravasi, la mano è presente più di 1500 volte e, se guardiamo ai miracoli di Gesù, il tatto è la componente più rilevante assieme alla parola. Poeta e filosofo, nato in Egitto nel 1912 e morto a Parigi nel 1991, Jabès fu costretto ad emigrare a Parigi nel 1957 dopo l'espulsione degli ebrei dal Cairo. Amico dello stesso Lévinas e di Derrida, in Italia le sue opere da tempo sono conosciute spesso grazie all'iniziativa di piccoli editori. La Bompiani ne ha poi riunite sette nel volume Il libro delle interrogazioni, dove la potenza e la densità delle sue riflessioni risaltano nella loro essenzialità. Opere semplici nel linguaggio ma complesse nell'elaborazione, ove poesia e pensiero si fondono, così come la parola biblica si innesta nel mondo letterario e speculativo facendo risonare l'eco del deserto e del silenzio. A rimarcare come la civiltà occidentale non sia costituita solo da potenza e tecnologia. Così accade anche nel saggio postumo Il Libro dell'ospitalità da poco pubblicato da Cortina (Pagine 122, Euro 11,00), dove si riaffacciano tutti i temi dell'interrogazione di Jabès, dal dolore del mondo al silenzio di Dio, dall'ascolto all'esilio, dal nomade allo straniero. A volte le sue parole si fanno aforismi lacinianti e ammonimenti severi, come quando scrive: «L'ospitalità va letta come una buona notizia» oppure: «Smisurata è l'ospitalità del libro». Come se volesse dirci che spesso l'ambito della letteratura e della poesia si dimostra un luogo più accogliente rispetto al mondo stesso in cui viviamo. Per Jabès il nomadismo è prossimità dell'altro e l'essere straniero una scuola di fraternità, come mette in luce Antonio Prete nella bella postfazione. «Allo straniero non domandare il luogo di nascita, ma il luogo d'avvenire», aveva scritto il nostro poeta in un altro libretto dal titolo emblematico, Uno straniero con, sotto braccio, un libro di piccolo formato (SE 2001). E ancora: «Lo straniero ti permette di essere te stesso, facendo di te uno straniero. Ciò che ti è davanti riflette la tua immagine, ciò che ti è dietro, il tuo volto perduto». Ma nel Libro dell'ospitalità Jabès tocca anche temi dell'attualità come l'antisemitismo e l'immigrazione, come quando commenta la profanazione del cimitero ebraico di Carpentras: «Discorso antisemita, il più antico. Discorso razzista, al quale, di recente, s'è aggiunto il discorso contro l'immigrazione: di fatto la protesta contro la presenza dell'immigrato, presenza non più tollerata in casa propria». E ancora una volta egli ci ricorda che «escludere vuole dire in qualche misura escludersi». Il rifiuto della differenza porta alla negazione dell'altro. Kafka e Buber segnano il percorso speculativo di Jabès, i suoi versi potenti e i suoi aforismi. La loro lezione emerge quando egli ci parla di Dio, dei suoi silenzi, della sua assenza. L'apertura alla trascendenza rimane una costante della sua opera ed egli stesso può scrivere: «La parola Dio è forse la parola più vuota del vocabolario. Talmente vuota che l'universo dell'uomo e l'infinito della sua anima vi possono trovare, in ogni istante, posto».

I RACCONTI DEL GUFO STELLE LUCENTI

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Viveva, un tempo, un uomo molto austero, il quale aveva fatto voto, di non toccare, né cibo, né bevanda, fino al tramonto del sole! L'uomo sapeva, che il suo sacrificio era gradito al Cielo, perché, tutte le sere, sulla montagna più alta, della valle, si accendeva una stella luminosa, visibile a tutti... Un giorno, l'uomo decise di salire sulla montagna, e un ragazzino del villaggio insistette, per andare con lui! Per il caldo, e la fatica, presto, i due ebbero sete... L'uomo incoraggiò il bambino, a bere, ma quello rispose: «Lo farò solo, se bevi anche tu!».

Il poveretto, era in un grave imbarazzo: non voleva rompere il suo voto, ma neppure voleva far soffrire la sete, al piccolo...

Alla fine, bevette, e il bambino fece lo stesso! Quella sera, l'uomo non osava guardare in cielo, per paura che la stella fosse scomparsa...

Si può, quindi, immaginare la sua sorpresa, quando, dopo un po', alzò gli occhi, e vide che, sulla montagna, splendevano due stelle lucenti!

«Felice l'uomo, che ha cura del debole! Veglierà, su di lui, il Signore: lo farà vivere felice, e non lo abbandonerà...».

«Non c'è volto che non risponda al desiderio di una mano; non c'è mano che non sia attratta dal desiderio di un volto»: se Emmanuel Lévinas ci ha ricordato la centralità del volto nelle

50 domande su Gesù

36. In che cosa consiste sostanzialmente il messaggio cristiano?

Consiste nell'annuncio di Gesù Cristo. Egli è la buona notizia (vangelo) che proclamavano dall'inizio gli apostoli, come scrive San Paolo: «Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi predicai, che riceveste, nel quale vi mantenevate fermi, e per il quale siete salvati ... Perché vi trasmisi in primo luogo lo stesso che io ricevevvi: che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu sepolto e che resuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture; e che apparve a Cefa, e poi ai dodici" (1 Cor 15, 1-5). Questo messaggio si riferisce direttamente alla morte e resurrezione di Gesù per la nostra salvezza e include che Gesù è il Messia (Cristo) inviato da Dio così come era stato promesso a Israele. L'annuncio di Gesù Cristo comprende pertanto la fede in un Dio unico, creatore del mondo e dell'uomo, e protagonista principale della storia della salvezza. Il messaggio cristiano annuncia che con Gesù Cristo si è realizzata in pienezza la rivelazione di Dio all'uomo: "all'arrivare la pienezza dei tempi, inviò Dio suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per redimere quelli che stavano sotto la legge, affinché ristabilissimo la adozione di figli" (Gal 4, 4-5). Gesù rivela chi è Dio in una maniera nuova e più profonda di quella che aveva il popolo di Israele; rivela Dio come suo Padre in forma unica fino ad arrivare a dire: "Il Padre ed io siamo una cosa sola" (Gv 10,30). Appoggiandosi sull'insegnamento degli Apostoli, la Chiesa annuncia Gesù Cristo come Figlio di Dio e vero Dio, della stessa natura del Padre. Gesù durante la sua vita sulla terra agì con il potere e lo Spirito di Dio che stava in Lui (Lc 4,18-21), e inoltre promise di inviare lo Spirito dopo la sua resurrezione e glorificazione unito al Padre (Gv 14, 16; et.). Quando gli Apostoli ricevettero lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste compresero che Gesù aveva compiuto la sua promessa dal cielo, e sperimentarono la sua forza trasformatrice. Lo Spirito Santo continua a vivificare la Chiesa come la sua anima. Il messaggio cristiano include pertanto lo Spirito Santo, vero Dio e terza Persona della Santissima Trinità. Il messaggio cristiano annuncia, con le parole di Gesù Cristo, il Regno di Dio (Mc 1, 15). Gesù riempì di contenuto questa espressione simbolica indicando con essa la presenza di Dio nella storia umana e al termine della stessa, e l'unione di Dio con l'uomo. Gesù annunciava che il Regno di Dio era già iniziato con la sua presenza fra gli uomini e con le sue azioni liberatrici dal potere del demonio e del male (Mt 12, 28). Questa presenza e azione di Gesù Cristo continua nella Chiesa per la forza dello Spirito Santo. La Chiesa è nella storia umana come il germe e il seme di questo Regno, che culminerà gloriosamente con la seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. Frattanto in essa si afferma, mediante il Batteismo, una nuova relazione con Dio, quella di figlio di Dio unito a Gesù Cristo, che culminerà anche dopo la morte e nella resurrezione finale. Cristo continua a essere presente nella Chiesa nell'Eucarestia e anche negli altri Sacramenti, segni efficaci della grazia. Mediante l'azione dei cristiani, se vivono la carità, si va manifestando l'amore di Dio a tutti gli uomini. Tutto questo fa parte del messaggio cristiano.